Anno IV 1851 - N° 21

L'OPINIONE

Martedì 21 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 20 GENNAIO.

L'EUROPA AL PRINCIPIO DEL 1851
III.

Il congresso di Vienna che, al dire dei diplomatici, doveva riordinare ciò che la rivoluzione di Francia aveva disordinato, eseguì in un modo assai singolare il suo intendimento. Al disordine cagionato dalle conquiste di Napoleone, fu sostituito il disordine cagionato dall' ambizione dei suoi vincitori.

Fu distrutto il regno d'Italia, abbenchè garantito da moltiplici trattati; non fu ricostituito il regno di Polonia; abbenchè lo esigesse l'interesse dell'Europa contro l'ambizione della Russia; fu fabbricato un effimero regno dei Paesi Bassi riunendo li Stati dell' antica repubblica olandese colle provincie belgiche; furono tolti alla Francia i suoi naturali confini sul Reno; furono smembrati i regni di Sassonia e di Danimarca; non furono distrutte le reggenze barbaresche; la Turchia fu considerata come un fuori d'opera ed abbandonata intieramente alla rapacità della Russia e all' antagonismo tra lei e l'Inghilterra; fu eretta una confederazione germanica che di confederazione non aveva che il nome, ma che nel resto non era che un ammasso di paesi e di popoli, senza rappresentanza e senza unione, e sottomessi allo scettro pedantesco della Prussia e dell' Austria; fu fatta una guerra spietata a tutte le repubbliche, per quanto elle fossero aristocratiche, e solo per mercè fu lasciata vivere la confederazione elvetica, ma neutralizzata e costituita in modo che non potesse avere nè movimento nè vita. In nissun luogo fu consultata la volontà dei popoli, ed ovunque si potè fu eliminata intieramente col togliere affatto ogni idea di governo rappresentativo e introdurvi il più puro assolutismo. Insomma il congresso di Vienna fu una speculazione d' intrighi a tutto profitto dell' Austria, Russia e Prussia; e l' Inghilterra prova ora le conseguenze della politica di lord Castelreagh che abbandonò i popoli alla discrezione di tre despoti.

I risultati finali del congresso di Vienna, il sistema adottato dalla Santa Alleanza, la solidarietà con cui i despoti si obbligarono a mantenere intatto il loro potere, abbenchè mirassero, com' essi dicevano, a mantenere la pace ed a preservare l' Europa da nuove conflagrazioni, si risolvettero in ultima analisi in una dichiarazione di guerra contro le nuove idee che la rivoluzione di Francia aveva inflitrato nei popoli e che non si potevano più distruggere.

Prima conseguenza della falsa posizione che si erano creata i sovrani, fu quella di doversi tenere armati in tempo di pace, come se fossero tuttavia in tempo di guerra. La seconda fu il conflitto permanente che s'ingaggiò in quel punto fra il potere assoluto e reazionario, e il potere delle idee liberali e progressive.

La rivoluzione del 1821 fu compressa, ma non dapertutto; una reliquia ne rimase, e l' indipendeaza della Grecia fu riconosciuta. Per verità questa non ledeva il trattato di Vienna; ma ledeva il principio che Metternich voleva dogmatizzare, quello di non transigere coi popoli in rivolta. La rivoluzione della Grecia fu dichiarata legittima a danno della legittimità e del diritto divino del Gran Signore.

Un colpo assai più diretto recò al trattato di Vienna ed al jus pubblico europeo ch'egli aveva fondato, la rivoluzione di luglio 1830. La dinastia che le armi della Santa Alleanza avevano portata sul trono, fu cacciata in esilio; un' altra ne fu sostituita: e i sovrani mallevadori del trattato di Vienna, piuttosto che impegnarsi in una guerra per sostenere i loro principii, fecero una eccezione alla regola e riconobbero che la rivoluzione di Francia era legittima, e che legittimo è il diritto del popolo di cambiare i propri reggitori, quando non adempiono il loro dovere.

Ma un'eccezione ne trascina un'altra, e subito dopo il Belgio, unito violentemente all' Olanda, prese le armi e se ne staccò. L'Inghilterra e la Francia lo protessero: quella per segreta rivalità commerciale contro l'Olanda, questa perchè preferiva di avere alla sua frontiera due Stati piccioli e deboli, anzi che un solo grande e forte. I mallevadori del trattato di Vienna dovettero scendere a nuove concessioni, un altro articolo di quel trattato dovett'essere espunto, e per la terza volta si dovette riconoscere la legittimità delle rivoluzioni popolari.

In quel medesimo tempo succedevano due grandi modificazioni territoriali: la Francia conquistava l'Algeria, e la Russia distruggeva il regno di Polonia. Questi due casi non erano per verità contemplati nel trattato di Vienna, ma non erano meno acconci a dissestare quell' equilibrio di forza e d'influenza che il trattato sopraddetto aveva cercato di stabilire e di rendere perpetuo. L'Algeria è un vasto, bello e ricco paese, con circa 600 miglia di litorale sul Mediterraneo, ed è colpa della Francia se non ne trasse quella immensa utilità che avrebbe potuto. Ben più accorta fu la Russia, che, distrutta la libertà e si può anche dire la nazionalità polacca, si piantò sulla Vistola per minacciare la Germania ad influire sulle sue sorti. Non meno contraria all'equilibrio supposto dal trattato di Vienna fu l'influenza che la Russia medesima acquistò sulle regioni danubiane.

L'Austria medesima, la più interessata a mantenere l'integrità del trattato di Vienna, fu trascinata a violarlo collo incorporarsi la picciola repubblica di Cracovia; e lo violò anche l'Inghilterra, allorchè di semplice protettrice delle Isole Isonie se ne fece padrona assoluta.

Finalmente le rivoluzioni del 1848 vennero a chiarire quanto quel trattato e il jus pubblico europeo che ne deriva siano incompatibili colle presenti condizioni.

Dopo il 1830 i grandi Stati cominciarono a sentire la loro debolezza a fronte dell'irrompente spirito delle nazioni. Da qui i timori della guerra e gl' incessanti sforzi per mantenere la pace universale. Ma tal pace si conservò a forza di sacrifizi, di concessioni, di rinegazioni, di riluttazioni, che se sviavano la guerra tra gli eserciti, attizzavano quella delle opinioni e delle passioni politiche: di modo che la pace era alla superficie, e la guerra nelle viscere occulte della società: e dopo il 1848 si svilupparono le più singolari antitesi.

I governi monarchici che vorrebbero ricondurci verso il passato, ma che in pari tempo non possono più sfuggire alla necessità di transigere col presente, hanno posto un principio che si distrugge da sè e che tende a distruggere loro medesimi. Imperocchè decisi di perdere meno che sia possibile della loro autorità assoluta, vorrebbero ciò nondimeno stabilire un dimezzo tra l'assolutismo e la libertà; che non è sufficiente come libertà, ma serve piuttosto di stimolo irritante per ottenere ciò che si desidera e di cui non si può più far senza; e che in pari tempo rivela il decadimento del potere assoluto, l' impossibilità in cui si trova di potersi ricomporre e la forza delle cose che lo trascina verso la sua distruzione. I governi monarchici non avevano che un solo mezzo di conservazione: quello di transigere francamente colla rivoluzione e di trasformarsi in governi rappresentativi. Ma il metodo che ora seguono avviva e prolunga la rivoluzione e conduce alla repubblica.

Dopo il 1830 si formò in Francia un partito così detto conservativo composto di possidenti e di capitalisti, il quale al proprio interesse sacrificò i grandi interessi della nazione. Questo partito danaroso ed egoista, e sempre più avido di arricchirsi specolando sul popolo, diede origine ad un partito opposto, a quello dei socialisti. Quelli vogliono godere soli i benefizi della società, essi soli vogliono arricchire *exploitant l'homme par l'homme*; questi quanto abili a rivelare i vizi che corrompono l' ordine sociale, altrettanto inetti a proporre solidi rimedii, si sono ciò nulla di meno gettati sopra una via di radicali ed ardite riforme, la cui riuscita è incerta, ma che trascina certamente a nuove rivoluzioni. Quando si pensa ai modi rapidi e non sempre onesti, e tutti a danno dei popoli, con cui certa specie di banchieri, di capitalisti, di speculatori di borsa hanno acquistata una opulenza talvolta favolosa, siamo tentati a dire che l'aforismo de' socialisti: *Il possesso è furto*, non è affatto fuor di ragione. Noi siamo ben lungi dallo applaudirvi, e meno ancora dall'adottarlo come massima fondamentale e legislativa per un riordinamento di cose, ma diciamo che quell'aforismo è il risultato naturale e logico della smodata avidità e delle pretensioni del partito plutocratico, il quale ogni virtù, ogni moralità, ogni diritto lo volle stabilire sulla potenza del denaro. Se questo partito dice: Lo Stato è a solo profitto dei potenti, e i deboli devono servire a noi? — I deboli che pel numero sono i più forti e che si vedono oppressi dai possidenti, non hanno essi il diritto di rispondere: *Il possesso è un furto?* Così un eccesso ne chiama un altro, e il socialismo è una colpa della plutocrazia.

La Francia infetta di questa piaga, avrebbe potuto guarirla col solo rimedio che sia efficace, colla guerra. A Roma quantunque volte si traeva in discussione la legge agraria, il Senato troncava la questione col portar la guerra al di fuori. Ma la guerra non piace ai plutocratici, e il Governo Francese tiene occupato un grand' esercito per contenere i socialisti, i quali intanto corrompono l'esercito medesimo.

Nel 1830, se Luigi Filippo avesse sostenuto deliberatamente il principio del non intervento, e fatto intendere all'Austria che se ella interveniva nei piccoli Stati d'Italia, centomila francesi avrebbero passate l'Alpi ed il Reno: Metternich non accettava la sfida, ma sarebbe calato a dei componimenti che sparmiavano le rivoluzioni del 1848.

Nel 1848, durante la guerra in Italia, se la Repubblica Francese mandava 30m. uomini di qua dall'Alpi; la guerra finiva, l'Italia sarebbe ora in pace, e sarebbe stato anche più facile di pacificare la Germania.

Dopo Custoza, se la Francia congiunta coll'Inghilterra avessero costretta l'Austria di stare alla loro mediazione; non succedevano le reazioni in Italia, diventava inutile la spedizione francese a Roma, e l'Austria non aveva bisogno del soccorso dei Russi per ischiacciare l'Ungheria.

Se la Francia avesse presa una parte attiva negli avvenimenti d'Italia e di Germania avrebbe conservato il suo credito al di fuori nè sarebbe ora così debole e divisa al di dentro.

Se l'Inghilterra si fosse opposta risolutamente alla intervenzione dei Russi nella Moldavia e Valacchia, non sarebbe accaduta l'intervenzione dei medesimi in Ungheria; o se si fosse vigorosamente opposta a questa, non avrebbe ora a temere l'eccessiva influenza della Russia in Germania.

Se il Re di Prussia non avesse curate le minaccie dell'Austria quando gli fu offerta la corona d'Imperator di Germania, non avrebbe ora a disputare colla medesima nelle conferenze di Dresda.

Insomma la paura della guerra, l' ha procrastinata bensì, ma non resola improbabile: ed ha d'altronde complicato immensamente le difficoltà che con una guerra di breve durata avrebbero potuto essere appianate agevolmente.

Ed al presente potranno essere appianate in via pacifica? V' è assai da dubitarne; perchè ciascuna potenza, ciascun partito, ciascuna opinione, cresce anzichè moderare le sue pretensioni, e la guerra soltanto può dare il sopravento delle une sulle altre.

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tutti i Deputati, di qualunque partito sieno, non cessano dal gridare che la prima necessità del civile consorzio è l'uguaglianza; uguaglianza civile, uguaglianza politica, uguaglianza sociale; ma quando si perviene all'applicazione di questi principii, in allora dalle teorie si deducono a forza di assurdi conseguenze al tutto diverse. E perchè ciò? Perchè assai difficilmente si abbandonano i ristretti limiti dei bisogni locali, per trasportarsi sul campo delle necessità generali della nazione.

Fu proposta una tassa sui beni de' corpi morali e manimorte; la base sulla quale poggia, non è oppugnata; ma da un canto il sig. Parent vorrebbe sollevarne gli stabilimenti di beneficienza della Savoia; dall'altro il sig. Falqui-Pes chiederebbe che non fosse imposta all'isola di Sardegna se non dopo un certo lasso di tempo.

Ciò che v'ha di più singolare in queste pretese, si è che la Savoia e la Sardegna, sono appunto le provincie che rendono meno e che importano le maggiori spese. Il sig. Menabrea chiede nè più nè meno che il traforo del Moncenisio, Siotto-Pintor la riforma stradale, ed una maggiore tutela delle vite e degli averi degli insulani, e poi quando si propone che queste due provincie concorrano nei relativi dispendii, si strilla miseria, e si lotta per ottenere esenzioni e privilegii. Fortunatamente la Camera, non dimenticando i riguardi dovuti al patrimonio dei poveri, ha per altro reiette le eccezioni elevate dai succitati rappresentanti.

Il discorso del sig. Parent, oltre al mandare un mal celato profumo di comunismo, aveva il difetto di provar troppo. Qualunque tassa imposta ad uno stabilimento di pubblica beneficenza, diminuisce le rendite e quindi il numero de'soccorsi; ma se si dovesse giungere sino alle ultime conseguenze di questo principio, che ne avverrebbe? Ma si dovrebbero esentare dalle gravezze e i Comuni che in via suppletoria sovvengono i poveri e le fabbricierie e le mense vescovili, che dai canoni sono chiamate ad uguale ufficio, e così di seguito, per cui si ritornerebbe alla felice età de' privilegi, e si violerebbe la massima dell' uguaglianza cotanto propugnata. Sia detto ancora una volta, non sono i pubblici aggravi moderatamente ed equamente distribuiti, che diseccano le sorgenti della pubblica carità, ma la mala amministrazione e i disordini impuniti.

(*Continuazione, vedi il num. di ieri*).

TRATTATO COL BELGIO.

Il Trattato stipulato col Belgio è stato basato sulle considerazioni della più perfetta reciprocità; e quantunque non possiamo asconderci che il servizio postale è ben lungi presso di noi di essere portato alla perfezione alla quale giunse nel Belgio che consacra a quell'esercizio una somma di oltre il doppio di quella che viene erogata presso di noi, non per questo venne posta in campo ragione alcuna da parte dell' Incaricato del Belgio per chiedere maggior favore. Io mi compiaccio di ripetere a voi, Signori, quanto il Commissario Regio disse in proposito alla vostra Commissione: *nulla essere più gradevole che il trattare col Belgio.* Animati entrambi gli Incaricati di rinserrare anche con questo mezzo i vincoli che ci legano a quello Stato che sotto tanti rapporti rassomiglia al nostro, si trovarono ben presto d'accordo sopra tutti i punti. Il Belgio si assunse di regolare anche il nostro conto colla Francia per l' importo del transito colla corrisponsione di cent. 24 per lettera semplice, rendendoci così partecipi del vantaggio da essa pattuito nel Trattato 3 novembre 1847 collo Stato suddetto. Per tal modo l' importo d'una lettera dal Belgio al Piemonte non sale che a 60 centesimi, dei quali 16 rimangono del Belgio, 24 rappresentano il transito attraverso della Francia, e 20 la tassa del nostro Stato; attualmente la tassa media di quelle lettere è di oltre un franco e mezzo.

All'articolo 6 trovasi una disposizione che non posso a meno di dover far rimarcare come tratto di vera cortesia. Il Belgio assunse a suo carico anche la garanzia delle lettere assicurate che venissero a smarrirsi nel transitare sul territorio francese, senza che noi possiamo offrire che la reciprocità circa le sue lettere che possano andar smarrite sul nostro suolo.

Le disposizioni circa al modo di regolare i conti, e facilitare l'amministrazione, sono conformi a quelle del Trattato colla Francia.

La convenzione col Belgio è duratura per sette anni, e scade col 1 gennaio 1858, epoca della scadenza del Trattato del Belgio colla Francia.

TRATTATO COLLA SVIZZERA

Le relazioni di buon vicinato nelle quali siamo colla Svizzera il commercio reciproco ed attivissimo, rimanevano non poco incagliati dalla compilazione del regime postale in uso nella Svizzera sino alla nuova costituzione del 1848, la quale togliendo questo diritto ai singoli cantoni ai quali spettava, lo affidò al potere centrale. Sopra 22 cantoni, 5 soli erano quelli coi quali esistevano convenzioni, ed il tenore di queste era anche differente, talchè ne veniva una compilazione grandissima per le amministrazioni. Il Trattato che viene sottoposto alle vostre deliberazioni, non solo semplifica a vantaggio reciproco quest' Azienda, ma reca un notevole ribasso nei prezzi. Esso pure venne basato sulla perfetta reciprocità; il prezzo massimo delle lettere semplici reciprocamente spedite non potrà oltrepassare 40 centesimi. Per i paesi che si trovano entro una zona di 30 chilometri dai reciproci confini venne fatta un'eccezione, non pagandosi dalle reciproche amministrazioni che 15 centesimi per lettera semplice. Per le lettere provenienti dagli altri paesi la tassa è di 20 centesimi. Questa disposizione tornò favorevole al Piemonte, poichè al confronto, trovasi nella zona Svizzera dei trenta chilometri una popolazione di gran lunga superiore a quella che si trova in Piemonte nella medesima zona; talchè la nostra amministrazione pagherà per il maggior numero delle lettere soli 15 centesimi alla Svizzera, essa invece pagherà 20 per il maggior numero delle nostre.

Le disposizioni che regolano i conti reciproci fra le due amministrazioni quelle risguardanti i transiti, sono conformi a quelle stipulate colla Francia.

La durata del Trattato colla Svizzera si è di 5 anni: dopo di che s' intenderà prolungata, se non viene denunciata almeno sei mesi prima.

In tutte queste convenzioni il nostro Governo non dimenticò di patturire direttamente dei vantaggi anche per gli altri Stati d' Italia, e non dipenderebbe che dai loro Governi, il voler essere

a parte di altri più lati ancora; noi speriamo che l'evidentissima utilità di simili Trattati li consiglierà, nell' interesse dei loro popoli, a voler entrare anch'essi in questo sistema di semplicità e facilitazione che moltiplica le relazioni a vantaggio dei privati e del pubblico Erario.

La vostra Commissione è nella persuasione che i tre Trattati che sottopone alla vostra approvazione saranno fonte di ottimi risultati sotto ogni rapporto; epperò essa mi incarica di proporvi che vogliate approvare l' articolo di legge che autorizza il Governo del Re a porli in esecuzione.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alle tre Convenzioni di Posta conchiuse coi Governi del Belgio, della Svizzera, e di Francia, la prima in Bruxelles il 26 luglio, la seconda in Torino il 21 ottobre, la terza in Parigi il 9 novembre del 1850.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna. Essendovi grande fermento per l'allontanamento del dott. Baswitz (ricco emigrato tedesco) ordinato dal Governo, ed avvicinandosi il tempo in cui ciò deve eseguirsi, due battaglioni, una compagnia di carabinieri ed una compagnia d'artiglieria sono state ordinate di picchetto, affine di esser pronte a rintuzzare le minaccie che sono state fatte. Delle truppe furono messe a disposizione anche del commissario di Governo Lombach.

La *Suisse* annuncia che le truppe non solamente furono chiamate di picchetto, ma raccolte a Berna: « Il Consiglio esecutivo, essa scrive, ricevette ieri (13 gennaio) delle lettere annuncianti, dicesi, che si prevedeva della resistenza circa l'espulsione del sig. Baswitz, la cui partenza deve aver luogo il 15. Il Consiglio esecutivo ha chiamato in attività alcune truppe, una parte delle quali saranno al bisogno dirette da Berna verso la valle di S. Imier. Noi speriamo che si abbandonerà il progetto d'una resistenza d'altronde inutile, e che l' autorità non avrà che a prevenire, non a punire. Domenica notte si procedette ad alcune vie di fatto nominatamente contro il sig. Luciano Saillard, ex-maire di San Imier. Un gendarme fu brutalmente maltrattato. Il prefetto di Lombach ha chiamato provvisoriamente le tre compagnie dell'ala sinistra del battaglione di riserva N. 8. »

Si cerca, continua lo stesso giornale, a prolungar l' agitazione nel distretto d' Interlaken. Giovedì passato v' ebbe una manifestazione alla quale presero parte delle notabilità della campagna favorevoli al Governo caduto: era in occasione delle elezioni del prefetto e del presidente del tribunale di quel distretto. Una banda di 150 uomini si formò ad Unterseen e si diresse poi sopra Interlaken facendo rumore e rompendo sul suo passaggio le finestre delle case appartenenti ai principali conservatori. Fu dato un chiarivari al nuovo prefetto, che tuttavia intervenne per pacificare il popolo irritato contro i perturbatori. Dicevasi che simile serenata fosse destinata al nuovo presidente, ma che ivi erasi pronti a ricevere quelli che si presentassero per fare il chiarivari.

FRANCIA

Parigi, *17 gennaio*. I discorsi più notevoli pronunciati nella tornata d'ieri, furono quelli di Berryer e Lamartine. Berryer rispose a Flandin che aveva biasimati i membri della Commissione di permanenza che si erano recati a Wiesbaden ed a Claremont. Esso espone la sua condotta individuale, la difese dalle accuse, manifestò le ragioni della sua visita al duca di Chambord ed il conforto che ne ebbe.

Innanzi tutto ricordò che, a parer suo, la salute della Francia sta nell'unione della maggioranza, che i partiti non si possono per ora disarmare, ch'essi sono inevitabili in una società libera, in uno stato precario e transitorio. Bisognerebbe chiudere gli occhi, soggiunge l'oratore legittimista, bisognerebbe cercare la propria sicurezza, la propria soddisfazione nelle parole e non nelle cose, per trovare nella situazione attuale qualche cosa di stabile. Anzi la nazione che il 10 dicembre elesse a presidente il principe Luigi Bonaparte, lo fece forse per le reminiscenze storiche che collegano invincibilmente il nome di Napoleone alla fine della prima Repubblica. D'altronde il messaggio del Presidente non ha detto chiaramente che si attendeva una manifestazione della volontà nazionale?

Quindi il sig. Berryer prese ad esaminare quale appoggio i partiti monarchici hanno prestato ai diversi governi che si succedettero dopo il 1848, senza però che questi potessero sostenersi, dimostrò che non v'ha progresso per la società senza la stretta unione delle libertà pubbliche e di un *potere sovrano giustamente costituito*.

Quanto al suo viaggio a Wiesbaden, egli recandosi a far omaggio ad un esule principe, non obbedì soltanto ad un dovere di coscienza, ad un sentimento di affetto e di simpatia, ma compiè un atto politico, e potè persuadersi in persona di quanto siavi di grande e di dignitoso nel cuore e nella mente del Principe, il quale non può riporre il piede nel suolo di Francia, senza essere il primo dei Francesi, il Re;

Il discorso del sig. Berryer fu spesso interrotto, specialmente dall'opposizione, quando egli tesseva il panegirico del conte di Chambord ed esponeva la sua professione di fede monarchica.

Lamartine salì la ringhiera per difendere il governo repubblicano, e combattere la risoluzione proposta dalla Commissione, contro il potere esecutivo. Se il sig. Berryer credè opportuno di piantare solennemente la bandiera monarchica, a lui, che fu uno dei fondatori della Repubblica, incumbe l'obbligo non di piantare, ma di ritenere con mano ferma la bandiera repubblicana. Dalle lotte dei partiti, egli ritrae argomento di sperare nell'avvenire della Repubblica, la quale sopravviverà all'opposizione dei realisti ed alla lotta delle passioni umane. Riguardo al principio della discussione attuale, l'oratore si meraviglia che si voglia infliggere un biasimo al Governo per aver compiuto un atto costituzionalissimo; e terminò scongiurando il partito repubblicano a stare saldo e concorde, onde salvare la Repubblica.

Nella tornata d'oggi il ministro Baroche fece la disamina degli atti attribuiti alla società del *Dix Dècembre*, e ripetè che in niun modo, il Governo non può essere reputato complice di quella società, nè delle grida sediziose che si udirono alle riviste. Quanto alla destituzione del generale Changarnier, a lui sembra che parte dell'Assemblea ne sia dolente, solo perchè in esso vedeva il suo difensore. Ma qual bisogno di difensore, quando niuno pensa ad offendere?

Il generale Changarnier salì allora la ringhiera per difendersi dall' accusa mossagli di essere stato strumento di un partito, e dichiarò ch' egli fu e sarà sempre soldato dell'ordine, e che quando la Francia avrà d'uopo della sua spada, risponderà sempre alla sua chiamata.

I giornali non recano nulla di nuovo intorno alle disposizioni dei partiti verso l'Eliseo. In quasi tutti però vedesi un' inclinazione sempre più decisa alla conciliazione. Il *Débats* propone alla maggioranza di togliere dall'ordine del giorno proposto quanto può ferire il Ministero ed il Presidente della Repubblica, e di conservare quella parte soltanto che rende un giusto omaggio di riconoscenza al generale destituito. Questo pare il partito più prudente e che sarà adottato.

Intorno al discorso del sig. Berryer, la *Presse* fa le seguenti osservazioni:

» Da circa tre anni che la rivoluzione di febbraio fu compiuta, il partito legittimista era venuto meno come spirito pubblico, aveve velati i suoi altari, piegate le sue bandiere e differito ad altri tempi la rivendicazione del suo vetusto diritto. Confuso nelle fila della reazione... cessò di essere soldato di un principio per divenirlo di un interesse. Combatteva pel suo suolo che credeva minacciato, pel suo capitale che credeva compromesso: non domandava più di governare; ma soltanto di possedere.

» Questo pensiero comune di conservazione materiale, fu il vincolo della maggioranza. Il partito legittimista e l' orleanista formavano il sedicente partito dell'ordine, ossia un partito senza principii, senza carattere, senza scopo, che nulla poteva proporre, nè fondare, nè organizzare.

» La presenza del conte di Chambord a poche leghe dalla frontiera francese, i legittimisti a Wiesbaden, gli orleanisti a Claremont, hanno provato che questa situazione impersonale e neutrale della maggioranza era giunta al suo termine e che doveva emergere una nuova situazione. Il discorso che il sig. Berryer pronunciò oggi è la consacrazione parlamentare di un atto politico compiuto.

» Dopo questo discorso non v' ha più illusione possibile. La bandiera bianca fu rialzata dalla polvere ov'era caduta; e sventola ora nelle fila della maggioranza. In breve, il partito legittimista cessò di essere una frazione del così detto partito dell' ordine, ed una forza governativa: esso è un campo nemico. La Vandea parlamentaria insorse: Charette si chiama Berryer.

» Quest' alzata di scudi del partito legittimista, annunciata dal sig. Berryer con una schiettezza che onoriamo e ch'ebbe cura di separare da ogni risponsabilità del manifesto di Wiesbaden per renderla meno impopolare, non consente più alcuna illusione, nè esitanza a Luigi Bonaparte. Non v' ha salute per l'eletto del 10 dicembre, altro che nella Repubblica.

» Abbandonato, assalito d'or innanzi senza pietà dai partiti di cui aveva fatti i suoi alleati, bisogna che divenga loro prigioniere, o che li sconcerti, e li infranga colla sola forza che possa adoperare. colla costituzione ed il suffragio universale. »

Le corrispondenze dei giornali belgi assicurano che le popolazioni sono favorevoli a Luigi Napoleone più che all' Assemblea. Ecco a questo riguardo che cosa scrive un corrispondente parigino della *Corrispondenza austriaca*, giornale del Ministero Schwarzenberg:

» Come un fulmine non già improvviso, ma che sbalordisce, cadde la notizia dell' avvenuta formazione di un nuovo Ministero sulla testa di Parigi. Lo si crederebbe possibile? La borghesia che fu salvata nella primavera dello scorse anno dalle burrasche socialistiche, ha ricevuto la notizia della sua caduta con decisa indifferenza. Sull' apatia delle masse, sull' indifferenza delle classi superiori ha contato l' Eliseo, e come pare non ha fatto male il suo conto.

» Si assicura nella vicinanza del presidente che ogni pensiero di procedere più oltre sia stato abbandonato, e che l' ambizione di Napoleone si limitò a voler essere rieletto. A questo proponimento giova molto la situazione sonnolenta in grande. Le frazioni politiche fanno chiasso e si dimenano, Parigi e la Francia rimangono nella loro impassibilità. Non si sa ben prevedere quello che intraprenderanno i burgravi se l' Eliseo si ritira sopra una linea di così modesta e saggia tattica. Il Presidente è ordinariamente *più fortunato* dei suoi avversarii. »

Ieri fu distribuita all' Assemblea la relazione del sig. Lagrené, a nome della Commissione incaricata dell' esame del progetto di legge per autorizzare il Presidente della Repubblica a ratificare la convenzione postale conchiusa fra la Francia e la Sardegna il 9 novembre 1850.

Questa convenzione, osserva il rapporto, debbe essere considerata siccome un primo passo fatto in questo sistema di eguaglianza e di reciprocità, la cui applicazione fu raccomandata da parecchie Commissioni precedenti, essa debbe formare un precedente da cui all' amministrazione delle poste non conviene più di dipartirsi. Quest'importanza eccezionale non poteva sfuggire alla Commissione, la quale, dopo studiate le diverse parti del trattato con assai sollecitudine, vi trovò la consacrazione d'un principio di equità reciproca e di ripartizione proporzionale la quale dovrà d' or innanzi stendersi a tutte le convenzioni postali della Francia.

Il nuovo generale in capo dell' esercito di Parigi ha digià incominciato a visitare le diverse caserme delle truppe che sono di guarnigione nella capitale. Il 15 ei si recò negli stabilimenti militari occupati da battaglioni della gendarmeria mobile e della guardia repubblicana. Sembra che appena il tempo il consentirà egli abbia intenzione di far prendere le armi alle truppe e di passarle in rassegna.

Il generale Changarnier ha già venduti i suoi cavalli, e lasciata la dimora delle *Tuileries*.

Alcuni ufficiali dello stato maggiore della guardia nazionale hanno dato la loro demissione in seguito alla destituzione del generale in capo.

Il *Moniteur* pubblica il quadro degli introiti dell' erario nell' anno 1850.

L' ammontare dell' importa diretta era stata fissata a 433 milioni. A tutto dicembre ne furono esatti 397 milioni, cosichè rimangono ad esigersi 36 milioni. Nel 1849 di 438 milioni, se n' erano esatti soltanto 391 milioni, di maniera che rimanevano da riscuotere 47 milioni.

Le imposte indirette produssero nel 1850 lire 738,242,000. Questo risultato supera di 36 milioni quello dell' anno scorso, e di circa 60 milioni, quello del 1848; ma è ancora assai distante da quello del 1847.

L' erario ha esatte

nel 1847	821	milioni
1848	677	»
1849	702	»
1850	738	»

Da ciò si deduce che la crise rivoluzionaria del 1848 cagionò una diminuzione in questa parte degli introiti pubblici di 144 milioni.

INGHILTERRA

Mentre le grandi potenze continentali accrescono giornalmente il numero delle loro truppe, e non sanno trovare il modo di far senza di una numerosa forza armata. sarà interessante la seguente notizia data dal *Times*:

» Lord Grey ha annunciato ai governatori di New South Wales e Victoria la sua intenzione di ridurre il numero delle truppe in quelle colonie ad una guardia per le città di Sidney e di Melbourne, e di voler conservare queste guardie soltanto sino a che le colonie troveranno conveniente di provvederle di buoni quartieri. La sua signoria osserva con molta verità, che non vi sono tribù indigeni capaci di impegnare serie ostilità, che non havvi alcun timore di un sollevamento per parte dei condannati, e che le incumbenze delle truppe sono tali che dovrebbero essere piuttosto disimpegnate da un corpo di polizia. Le colonie, aggiungesi, hanno ottenuto inoltre istituzioni rappresentative, e le restrizioni finora imposte al commercio delle medesime furono tolte. Conveniamo pienamente, dice il *Times*, nell'opportunità della misura presa dal conte Grey, che sarà, speriamo, un preambolo per la riduzione degli enormi stabilimenti militari e navali a Nova Zelanda. »

— Il *Daily News* fa il seguente giudizio sugli affari di Francia:

» Il dogma attuale dei signori Guizot e Thiers è precisamento quello altre volte usato dal sig. Polignac cioè che i popoli non devono esser governati colla conciliazione ma coll' intimidazione. Giudicando i loro principii politici dobbiamo riconoscere nei medesimi l' antica credenza che prevale per tradizione in ogni corte dispotica. Dalla Francia unita con tali legami di simpatia colla Russia, coll'Austria e colle altre potenze militari e dispotiche, non havvi molto da sperare per l'Europa, e per noi stessi non havvi salvamento che in un cauto isolamento. Una presidenza Bonapartista, ed anche un imperatore Bonapartista, qualunque siano il suo colore e le sue tendenze, è liberalismo e luce in loro confronto. Nel dire questo, nel dare una forte preferenza a Luigi Napoleone sul troppo vantato e vuoto idolo Changarnier, siamo ben lungi dall'essere ammiratori della passata politica del Presidente e de' suoi atti. Lo abbiamo veduto infatti più di una volta manifestare il desiderio di liberarsi dalle reti ultra-conservative. Giunse sino al punto di ripudiare la responsabilità di quella infame oppressione dei Romani. E in questi ultimi mesi manifestò una politica ben differente da quella dei Burgravi. Il loro studio era di collocare la Francia alla coda dell'Austria e della Russia — il suo, quello di dare al suo paese una posizione indipendente. Queste cose non sono da sorpassarsi. Mentre ci fanno abborrire la *clique* senile e retrograda, che si mette in linea sotto il comando di Molé e Berryer, Changarnier e Dupin, lasciano luogo a nutrire qualche speranza nelle liberali tendenze del Presidente. »

— Il *Weekly News* dà alcuni dettagli sulla predica tenuta dal P. Gavazzi a Londra. L'argomento del suo discorso erano gli abusi che i Papi hanno successivamente accumulato nella Chiesa, e le oltraggiose trasformazioni che il il sistema cattolico romano ha subite in conseguenza. Egli era vestito di una tunica nera quale frate barnabita, e portava sul suo petto la rozza croce di legno del suo ordine. Persone che lo sentirono, assicurano che i suoi argomenti furono pronunciati con un fervore di declamazione e una grazia di esposizione affatto sconosciuta ai nostri oratori ecclesiastici.

Confessiamo sinceramente che non abbiamo mai veduto nè sentito a Londra un oratore pubblico che possa essere paragonato a questo predicatore classico e veramente compiuto.

La sua padronanza del linguaggio è copiosa, e la varietà e dignità appropriata de'suoi atteggiamenti e della sua intonazione è attraente.

» Vi sono uomini del clero, disse egli, nel mio paese prostrato che non erano che mercanti sacerdotali, pronti a gridare *silenzio*, se mormorate la parola abuso; ma, grazie al cielo, havvi una porzione della chiesa italiana di cuore sincero e fedele.

» Vi sono nel nostro paese giovani leviti non contaminati dalla lebbra dei prevaricatori canuti nel servizio del tempio di Dio in Roma. In Lombardia e Venezia essi abbondano; in Toscana sono numerosi; in Piemonte proclamano apertamente il loro aborrimento dell'abominazione papale — sono la speranza e saranno ancora i liberatori dell'Italia.

» Io sono stato minacciato dai Gesuiti, ma io li sfido. Vedete voi questa vecchia veste talare? Abbigliato in questi umili cenci, ho affrontato prima d'ora le orde schierate dell' umana tirannia in tutte le varietà delle loro denominazioni, nè io sfuggirò da un incontro contro i più vili e i più perfidi di tutti. In questo vecchio abito io stava a guisa di scudo contro il fuoco dei nemici della civiltà e della libertà. Io tenni fronte ai sanguinosi croati dell'Austria, ai miserabili mamalucchi di Napoli e ai degradati cosacchi della Francia! Quel serpente rinnegato, Montalembert, viene egli a domandare rispetto da me, e il cretinismo borbonico di De Falloux viene egli a sfidare il mio omaggio? Gli antichi beccai di S. Bartolomeo hanno avuto ancora una volta la supremazia e il massacro dei migliori cittadini di Roma può essere ancora aggiunto allo sterminio degli Ugonotti canonizzato e glorificato dai Pontefici.

» Il carattere inglese era senza sospetti e confidente e sarebbe stato presto impiegato a perpetuare la tirannide e l'impostura: tenetevi lontani dalla chiesa di Pio IX, uomini dell' Inghilterra, che avete ascoltato la voce, e accolti gli inviati del gran Gregorio! Questa voce potrà udirsi ancora una volta, e missionari degni della fede e civiltà italiana possono ancora presentarsi alle coste di Kent a chiedere fratellanza e unione cristiana in nome del cattolicismo rigenerato. Ma sino a quell'ora della liberazione, tenetevi lontani, mentre io colle mani alzate vi invito in nome del nostro comune Redentore di unire la vostra forza colla nostra nei conati per iscongiurare, denunciare e demolire gli accumulati abusi del papato!

Tale è il consiglio di un uomo che dalla sua infanzia è stato un servo della chiesa, e che conosce il sistema in tutti i suoi raggiri e le sue succide vie. »

BELGIO

Brusselle, 15 *gennaio*. Il bilancio della guerra fu causa alla Camera di una grave discussione. Questo bilancio che nel 1845 oltrepassava i 45 milioni per le economie operate era stato ridotto alla cifra di 26 milioni 387,000 franchi. Ora il Ministero propone una nuova riduzione per cui si ha luogo a sperare di avere un bilancio normale di 25 milioni.

Credevasi che la proposizione di queste economie potesse arrecare una scissura tra il Ministro dell'Interno e quello della Guerra, invece i due Ministri mostrandosi perfettamente d'accordo difesero la nuova riduzione, allontanando così qualsiasi timore di una crisi ministeriale.

GERMANIA

I giornali di questo paese non arrecano notizie d'alcuna importanza. La *Corrispondenza litografica* dice essere omai certo che l'occupazione delle truppe federali in Assia durerà finchè saranno sciolte le difficoltà che s' incontrano nel riordinamento legale del paese.

Il *Journal des Débats* annuncia che le conferenze di Dresda sono finite. I plenipotenziari sembrano che abbiano ottenuto una conclusione definitiva. Vuolsi che il giorno 12 abbiano sottoscritti i seguenti patti:

La Confederazione Germanica è ricostituita sopra nuove basi. Invece delle diciasette voci onde componevasi l'antica Dieta, la nuova viene ridotta ad 11, distribuite nel modo che segue:

L'Austria con tutti i suoi Stati, compresi gli Stati Italiani	2
La Prussia	2
Il Wurtemberg	1
Il regno di Sassonia	1
La Baviera	1
Il granducato di Baden e le due Assie	1
La Sassonia Coburgo, la Sassonia Gotha e la Sassonia Weimar	1
Il Meclemburgo Schwerin e gli altri piccoli Stati, comprese le Città Anseatiche	1
In tuto voti 11 e votanti	9

La presidenza della Dieta spetterà alternativamente all'Austria ed alla Prussia.

La Dieta manterrà un' armata permanente di 130,000 uomini.

Amburgo, 14 *gennaio*. Compiuta la loro missione presso la luogotenenza generale, i due Commissarii di Prussia e d'Austria ritornarono ad Amburgo.

Per regolare definitivamente gli affari dei due ducati, si è qui aperto una specie di congresso, composto dei Commissari danesi, dei Membri della reggenza, e finalmente dei Commissarii federali.

Se si ha a giudicare delle pretese che mettono innanzi i Commissarii danesi, le conferenze dureranno lungo tempo, poichè i rappresentanti degli altri Stati col difendere i diritti politici della Germania sull' Holstein, impediranno una ristorazione pura e semplice come la vorrebbe Copenhaguen.

L'armata danese abbandona le sue posizioni fortificate nello Schleswig, ritirandosi verso settentrione per occupare le fortificazioni inespugnabili di Danneswicke.

Il materiale dell'armata Holsteinese fu posto sotto la protezione della Confederazione Tedesca.

Il barone di Vrints, ministro d'Austria a Copenhaguen, è incaricato di trattare col Governo danese le condizioni con cui s' intende di pacificare lo Schleswig e di stabilire le relazioni internazionali. La notifica del trattato è riservata alle conferenze di Dresda.

TURCHIA

La notizia della morte di Bem si è pienamente confermata, un emigrato abitante ad Aleppo ha scritto al *Pesti Naplò*, giornale ungarese che si pubblica a Pesth i seguenti dettagli:

Bem è morto nella notte del 9 al 10 dicembre, Era ammalato di febbre in causa della posizione insalubre e dell' umidità della sua abitazione. Sovente gli era stato consigliato di abbandonare questo luogo situato fra giardini alla riva del fiume; egli si rifiutò costantemente di farlo, e negava che il luogo fosse insalubre.

Anche la sua malattia nell' ultimo tempo fu da lui affatto trascurata, e solo tre o quattro giorni prima della sua morte fu indotto a prendere medicina.

Il 9 si mandò un espresso al console francese perchè si spedissero tutti i medici di Aleppo alla sua abitazione. I primi a giungere furono Emerat e Tommasini, che lo trovarono già moribondo. Alla mattina ancora asseriva che stava meglio, e che si sarebbe alzato il giorno appresso. Ma il suo corpo affievolito dalle ferite e dalle fatiche non potè resistere agli assalti della malattia. Alla sera silagnava di dolori al basso ventre, ed esclamò: *Cela a passé* spirò alle due dopo la mezzanotte.

Kmety invitò gli emigrati per il funerale. Essi trovarono il cadavere giacente sopra una bara. Intorno alla medesima oravano i Mollah, intanto che si lavava il corpo. Poscia questo fu avvolto in un lenzuolo, legato intorno alla testa, alla cintura e ai piedi, è fu collocato in una cassa alla di cui parte inferiore v' era attaccato un bastone col Fes del defunto. Sotto alla cassa si collocarono due stanghe.

Sebbene in Turchia un funerale militare non sia in uso pure intervennero il comandante Kerim Bascià, il console francese ed inglese, molti ufficiali, e moltissimi soldati, ma tutto senz' ordine. Davanti erano 20 o 30 Mollah a cavallo che cantavano in modo monotono e triste: Allah è Allah. Gli emigrati ungheresi lo portarono sino alla porta poi tutti si accalcavano per portare la bara un pezzo di strada, e poi consegnarla ad altri. Lungo la strada erano collocati forti picchetti militari, che pure vollero portarla, ed anche Kerim Pascià prestò questo uffizio per un tratto di via.

Poco lungi dal cimitero il feretro fu messo sulla tomba di un santo, ove si fecero delle preghiere. Presso la fossa il cadavere fu levato dalla cassa messo nella terra alla profondità di 5 o 6 piedi colla testa rivolta alla Mecca, indi furono tagliate le corde con cui era legato il lenzuolo, e la fossa ricoperta di grandi pietre.

Bem aveva sovente ripetuta ai suoi compagni la promessa di narrare loro la sua vita, ciò che però non potè in causa della prematura sua morte; dicesi che avesse 56 anni.

Il suo corpo era molto indebolito, ma il suo spirito conservò sino agli ultimi momenti la sua mobilità e elasticità. Dopo il suo passaggio all' islamismo tutti i suoi sforzi erano diretti ad esseere utile col suo sapere, e colla sua esperienza alla nuova patria e al sultano che stimava assai. Non era democratico, odiava il socialismo senza conoscerlo, era soldato in tutto, e di una perseveranza invincibile nel raggiungere uno scopo che una volta si era prefisso, fosse grande o piccolo.

La sua conversazione era vivace e spiritosa, ed egli era in pieno possesso della lingua francese; sopportò l' internamento con molta rassegnazione, ed era preparato a terminare la sua vita in Aleppo. Vi aveva eretto una fabbrica di salnitro, ed ottenne l'autorizzazione del Governo per effettuare questa fabbrica sopra un piede assai grandioso. Non lasciò nè corrispondenze nè memorie.

SPAGNA

I giornali di Madrid dell'11 confermano la dimissione del Ministero e la partenza di Narvaez dopo l'accettazione della sua dimissione. I giornali a lui devoti non danno altra causa per questa determinazione che lo stato della sua salute, e una specie di disgusto pei pubblici affari; ma l' impressione avutasi in Madrid, è che trovava impossibile di continuare con successo e senza grande disturbo personale la sua opposizione contro gl' intrighi di Corte che si tramavano contro di lui.

Una lettera dell'11 riferisce l'avvenuto nei seguenti termini:

» Ieri sera il generale Narvaez, la di cui dimissione non era stata accettata dalla Regina, radunò i suoi colleghi e disse loro con emozione: » Vi prego di recare la mia dimissione alla Regina e di fare che venga accettata, altrimenti mi brucio le cervella. »

L'accento determinato con cui furono pronunciate queste parole, indusse i Ministri ad andare dalla Regina, e ad ottenerne l'assenso con di lei rincrescimento.

Gli altri rassegnarono pure i loro posti, ma la loro dimissione non fu accettata. Tosto che il generale seppe l' accettazione della Regina, si calmò, e diede gli ordini per l' immediata sua partenza da Madrid. Oggi alle tre si mise in viaggio per la Francia. Prima di partire prese congedo dalle loro maestà.

La partenza di Narzaez viene attribuita al desiderio che la sua presenza o il suo nome non abbia a servire di pretesto ad alcun accomodamento politico.

L' *Herald* in un poscritto dice: Sino a questo momento la dimissione dei ministri non è ancora accettata, e non fu ancora chiamato alcuno un uomo capace di formare un Ministero.

A Madrid si parla di diverse candidature ministeriali. Possiamo assicurare che nessuna di esse ha il minimo fondamento. La versione più probabile è che quest' oggi il marchese di Pidal sarà chiamato e consultato. È quasi certo che egli non accetterà l' impegno di formare un Gabinetto, e che si limiterà ad indicare una persona, forse il marchese di Miraflores o il signor Martinez della Rosa ma non è che una probabilità. È difficile che per questa notte, o per domani mattina si possa sapere qualche cosa di positivo. Non è d' uopo di aggiungere che a Madrid prevale la massima quiete.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 genn.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale della precedente tornata.

Il segretario Airenti legge il solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, ma la Camera facendosi in numero si approva il verbale.

Si dichiara d'urgenza la petizione n. 3576, ed un' altra presentata da alcuni capitani della marina mercantile, si passa alla Commissione che esamina una legge relativa all' oggetto della medesima.

Seguita la discussione della legge sulle imposizioni alle manimorte.

Il Presidente. Cade ora la disputa sull'articolo 4. Il Ministero propose la seguente dizione

» Art. 4. La quotità della tassa in proporzione del reddito tassabile, sarà dell' 1 25 per cento per gl'istituti di carità e beneficenza, regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850; e del 4 per cento per tutti gli altri corpi e mani morte. »

La Commissione opinava invece per la seguente redazione:

» Art. 4. La quotità della tassa in proporzione del reddito tassabile sarà dell' 1 25 per o|o per gli istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1350 e del 5 p. o|o per tutti gli altri corpi e *mani morte.* »

Brignone ha proposto anch' esso un emendamento pel quale sostituisce la tassa di o. 50 per gli istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850, ridurrebbe al solo due per cento la tassa per i comuni, ritenendo nel resto la dizione della Commissione.

Havvi poi un altro emendamento presentato dal deputato Franchi il quale si limita ad accettare la proposizione dei cinquanta centesimi a carico degli istituti di beneficenza, lasciando nel resto l' articolo quale venne proposto dalla Commissione.

Brignone sviluppa il suo emendamento ripetendo le ragioni già dette nella discussione generale e per le quali avea proposto che gl' istituti di beneficenza ed i comuni fossero esonerati da ogni contribuzione.

Franchi. Sviluppa anch' esso il suo emendamento dicendo che costretto dal voto della Camera ad accettare il principio della imposta agli istituti di beneficenza cerca di limitare possibilmente l' ammontare del contributo serbandolo appunto siccome un quasi laudemio o ricognizione del principio medesimo, Ripete le cose già dette sulle necessità e sui benefici che ne vengono al pubblico dagli istituti di cui parla e prega perchè venga accettato il suo emendamento il quale non si può ragionevolmente estendere ad altri corpi morali nessuno di essi trovandosi nelle condizioni speciali in cui versano gli ospitali ed altri istituti di befieficenza.

Arnulfi, Commissario Regio, combatte ad uno ad uno gli emendamenti presentati contro il progetto del Governo. Parla di quanto sullo stesso argomento si è fatto nell' Assemblea francese nella quale ugualmente si adottò per le manimorte la tassa del 4 o|o.

Infatti calcolandosi che presso a poco nel termine di 25 anni verificasi quel trapasso di proprietà sul quale il Governo intende prelevare una tassa, ben vedesi che l' annuo contributo del 4 per o|o darebbe appunto quel 10 per o|o che appunto prelevasi dai privati per lo stesso titolo, mentre imponendo il cinque come venne proposto dalla Commissione si farebbe una ingiustizia a carico di queste manimorte che verrebbero maggiormente aggravate.

Per quanto spetta agli istituti di beneficenza, nessuno più di lui sarebbe propenso ad alleggerirli più di quello che il Ministero ha proposto, ma bisogna pensare anche ai bisogni dello Stato che esonerando una sì gran parte di beni non potranno essere coperti. Finalmente i Comuni non hanno alcun diritto ad una diversa e più mite tassazione, giacchè essendo in tutto il resto della nostra legislazione equiparati ai privati, lo devono essere anche in questo: naturalmente questo nuovo carico dovrà indurre la necessità in alcuni Comuni di una sovr'imposta comunale, ma ciò avviene anche pei privati che in forza dei carichi più rilevanti sono obbligati a maggior economia.

Il deputato Santa Croce presta il giuramento.

Parent. In faccia alle circostanze se non disastrose, almeno difficili pel paese, egli è una fortuna per noi di poter proclamare ben alto l'amore inalterabile delle nostre popolazioni, delle nostre famiglie per le patrie instituzioni. Questo amore può essere portato fin'anco all'entusiasmo allorquando si può riposare sulle buone intenzioni del nostro augusto Monarca. Ciò non di meno queste disposizioni delle nostre popolazioni non devono impedirci di adempire severamente gli obblighi del nostro mandato e nella discussione, e poscia nel voto che noi daremo, dobbiamo ricavare le nostre ispirazioni soltanto dai principii d'umanità e giustizia.

Io non credo inoltre che siavi alcun inconveniente a che si faccia sopportare una porzione considerevole delle imposte ai corpi morali sulle mani morte. Queste riunioni si trovano generalmente in condizioni economiche molto più favorevoli degli altri proprietari; nulla dunque di più giusto che questa imposta sia accettata. Ma classificheremo noi fra le mani morte gli istituti di beneficenza? Ma le fabbricierie possono esse collocarsi fra i corpi morali? Finora le fabbricierie non furono soggette ad un'amministrazione speciale, in forza dei privilegi erano amministrate da individui che disponevano a loro grado dei fondi che spettavano allo stabilimento.

Il Senato di Savoia ha voluto regolarizzare l'amministrazione delle fabbriccierie, ma incontrò tale una opposizione per parte dei vescovi, che finora non ha potuto sormontare. Ciò avverrà egualmente al Governo per rispetto alle mani morte, giacchè non conviene dissimularselo, le mani morte sono ancora quelle che erano, cioè composte d'uomini incorreggibili dedicati al celibato ed educati quindi all'egoismo. Essi vogliono essere protetti dallo Stato nei loro bisogni, ma rifiutano l' intervento del medesimo tostocchè vuole soprainteadere nella loro interna amministrazione.

La storia lo dice e fu l' avarizia del clero che 1789 fece precipitare più fortemente la rivoluzione, quell' avarizia per cui si rifiutava a voler sostenere in parte i pesi dello Stato. In queste circostanze le lezioni della storia saranno esse senza frutto? Per me desidero che il Governo le tenga da conto e metta mano vigorosa nell'applicazione della misura che adesso noi sanzioneremo.

Ma vengo ai corpi morali e specialmente agli istituti di pubblica beneficenza. Voi, o Signori, non mi negherete che l'unanimità e la giustizia devono servire di base alle nostre deliberazioni; ed è manifesto che l'una e l'altra sono offese quando per noi si adotti il principio di aggravare un' imposta sugli istituti di beneficenza. Ognuno sa quanto insufficienti siano i redditi dei medesimi per sopperire ai vasti bisogni creati senza posa dalla miseria del popolo, or dunque se voi diminuirete la rendita di questi istituti, obbligherete forse un qualche spedale a diminuire un letto o due e dovrà dirsi che fu la deputazione del 1851 quella che cacciava un qualche misero da quell'ultimo asilo che la cittadina carità avea a lui riserbato.

È offesa altresì la giustizia di questa legge, giachè questi pubblici stabilimenti furono dotati dai nostri avi e pagarono finora la tassa prediale nell'uguale misura che gravava sugli altri; ora perchè si vorranno aggravare questi livelli per diminuire così il patrimonio del povero?

Tocca poscia l'oratore sulla convenienza di spogliare i corpi morali della possidenza stabile, ma esaminando il modo più utile di impiegare il ricavo dalle vendite che dovranno poi farsi, conchiude.

Nè credo che questo modo sarà gran fatto difficile a trovarsi: specialmente nella Savoia tutte le provincie hanno facoltà stabili, le quali restano quasi improduttive nelle loro mani: egli quindi sarebbe utile obbligarle a spogliarsene, ma non sarebbe ugualmente da accettarsi il progetto che il ricavato di questi beni fosse dalle stesse provincie impiegato in cedole del Debito pubblico dello Stato, ma bensì si potrebbe con quei peculii fondare le banche provinciali per venire in soccorso della piccola proprietà e del piccolo commercio, locchè gioverebbe potentemente a far rifiorire la fortuna dei cittadini e massime della parte più bisognosa di essi, mettendo in circolazione una più grande quantità di capitali.

Ma io sono il primo a riconoscere che questo pensiero non deve partire dall' iniziativa del Parlamento o del Ministero, spettando piuttosto, sotto il regime costituzionale a cui siamo soggetti, al Comune regolarmente costituito di precedere ogni altro potere per l' organizzazione di questo utilissimo pensiero. Tale mia opinione andava forse emessa allorquando si discuteva sul primo articolo, ma me ne astenni nel pensiero che in allora si trattava di corpi morali in genere. Per riguardo all' articolo presente accetto la somma minima proposta dagli emendamenti *Brignone* e *Franchi* per riguardo agli istituti di beneficenza e supplico il Ministero affinchè voglia benignamente considerare alla proposizione fatta sopra la trasformazione della sostanza immobile delle mani morte.

Valerio L. Parla in appoggio dell' emendamento preposto dal deputato Brignone, e poichè

pensa che taluno sia spinto a respingerlo dall' idea di non favorire troppo la Compagnia di S. Paolo, egli si fa a dimostrare che quella è un' ottima istituzione alla quale sono prefissi scopi eminentemente filantropici e dice che se gli attuali amministratori di essa hanno deviato dalla regola primitiva tocca al Governo di richiamarveli ma non devesi pensare a sopprimerla perchè il genere di beneficenza esercitato della Compagnia verrebbe guastato quando fosse fatto da una amministrazione governativa e quindi colla pubblicità che sarebbe in tal caso indispensabile.

L' emendamento del deputato Brignone è poste ai voti e la Camera lo approva nella prima parte respingendolo nella seconda, in quello cioè che spetta alla riduzione della tassa dei comuni al solo 2 o|o.

Mantelli propone che sia ridotta al 3 o|o la tassa pei comuni dichiarando che sono anch'essi istituti di beneficenza.

La proposta *Mantelli* messa ai voti viene respinta,

Viene poscia approvata la proposta dal Governo che la tassa pei comuni sia del 4 o|o.

La Camera approva quindi la proposta della Commissione che la tassa per gli altri corpi morali e mani morte sia del 5 p. o|o.

Ed infine approva l'art. 4 colle introdottevi suaccennate modificazioni.

È aperta la discussione sull'art. 5.

Il R. Commissario accetta la redazione della Commissione purchè invece delle parole *agente demaniale* si dica *agente delle finanze.*

Valerio L. osserva che nella legge relativa alla tassa sui fabbricati venne fatta ai Consigli Municipali larga parte di azione per rapporto alle consegne, vorrebbe che quella massima fosse applicata anche alla presente legge, e propone un emendamento a tale scopo.

Il R. Commissario sostiene essere più conveniente che l'incarico sia lasciato agli agenti del Governo i quali hanno maggiori mezzi per conoscere il vero ammontare delle sostanze, delle mani morte, che non sono, spesse volte situate in un solo comune. Dice poi essere questo sistema conforme a quello adottato per la tassa sulle successioni, colla quale la presente ha maggiore analogia.

Revel dice che se si vuole avere un risultato della tassa, conviene affidare l' esecuzione della legge agli agenti del Governo, perchè essi sono meno soggetti alle influenze locali, perchè sono spinti anche dal premio che ricevono, e perchè la scorta degli atti precedentemente eseguiti facilita a loro il più esatto adempimento dell' incarico.

L'emendamento proposto dal deputato Valerio, messo ai voti, non è approvato.

La Camera approva l' art, 5 nei seguenti termini :

» Art. 5. Tutti gli amministratori o rappresentanti dei corpi morali mani morte che abbiano beni capitali o rendite, di cui all'art. 1, dovranno fra 60 giorni dalla data della presente legge, fare esatta consegna del reddito che ritraggono da ciascuno di essi. »

La consegna sarà fatta all'agente delle finanze da designarsi in apposito regolamento.

Il Presidente dà lettura dell'art. 6.

Il R. Commissario accetta la redazione della Commissione purchè si tolgano le parole *e somministrarne la prova* che sono in fine dell' articolo.

Il Relatore della Commissione assente e quindi l'articolo viene dalla Camera approvato.

» Art. 6. I consegnanti sono tenuti di unire alle consegne per quanto spetta ai beni affittati una copia in carta libera della scrittura d'affittamento ed in difetto di essa una dichiarazione firmata da essi e dall'affittaiuolo, dalla quale apparisca l' entità della locazione e l' ammontare dell'affitto.

» In mancanza di tale corredo la consegna si avrà per non eseguita nella parte per cui mancano i documenti.

» Nel caso d' impossibilità del consegnante a procurarsi la firma dell' affittaiuolo per la dichiarazione sovraccennata egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima accennandone le cause. »

Viene poscia approvato l'art. 7.

Art. 7. I Corpi morali mani morte che hanno bilanci approvati dall' autorità amministrativa, potranno supplire ai documenti, di cui all'articolo precedente, mediante la presentazione di un estratto autentico dell'ultimo bilancio approvato.

Gerbino dichiara necessario che sia dichiarato che gli atti pubblici seguiti in via amministrativa avranno forza di pubblico istromento. Egli propone quindi che si faccia un' aggiunta a questo scopo, quando non si credesse più opportuno di correggere l'art. 3 della presente legge già votato, nel qual caso basterebbe dire ivi invece di *Istromento Atto pubblico.*

Il R. Commissario assente alla proposta del dep. Gerbino.

Il *Presidente*: Consulta la Camera se approva in massima la proposta del dep. Gerbino.

È approvata.

Consulta se voglia correggere l' art. 3 della presente legge.

La Camera assente.

Vengono poscia approvati i seguenti articoli.

» Art. 8. Entro la prima quindicina di dicembre di ciascun anno gli Amministratori o rappresentanti di cui all'art. 4 dovranno consegnare all'agente delle finanze le variazioni avvenute nel reddito tassabile e ciò nella forma avanti prescritta.

In difetto di questa consegna saranno fatti i ruoli per l'anno successivo sulla base delle consegne precedenti salvi gli aumenti che risultassero doversi stabilire d'uffizio.

Art. 9. Chi ommettesse le consegne nel termine stabilito, o le facesse minori di un sesto del reddito tassabile, incorrerà in una multa od ammenda eguale al triplo della tassa dovuta sul reddito non consegnato o dichiarato in meno.

Art. 10. L'agente delle finanze, se riconoscerà esatta la consegna, proporrà in conformità di essa la quota da imporsi al consegnante.

Se invece avrà motivo di crederla incompleta od infedele, procederà ad una liquidazione suppletiva, e la notificherà all' interessato, affinchè, nel caso di dissentimento, presenti nel termine di quindici giorni le sue contro osservazioni.

L' agente delle finanze sottometterà quindi all' Intendente uno stato, nel quale siano indicate le ricevute consegne, le rettificazioni consentite o contestate e le definitive sue proposizioni motivate.

» Art. 11. L' Intendente, sentiti gl' interessati, ed assunte ove d' uopo maggiori informazioni, stabilirà definitivamente la somma per cui ciascuno sarà tassato, statuendo in via amministrativa sopra le insorte controversie, salvo sempre agli interessati il ricorso in via contenziosa nelle forme stabilite pel contenzioso relativo alla tassa di successione.

» Art. 12. Le quote appurate saranno iscritte in un elenco generale per ciascuna tappa, da trasmettersi dall' Intendente all'agente di finanza, al quale ne spetterà la riscossione.

» La tassa sarà pagata a semestri maturati. »

Polliotti legge un discorso per dimostrare la necessità di stabilire una regola per la prescrizione degli atti derivanti dalla presente legge, e propone a tale scopo il rinvio del progetto alla Commissione.

Revel propone al medesimo oggetto un articolo al quale si associa il dep. Polliotti.

La Camera approva l' articolo il quale è così concepito :

» Art. 13. Si prescrive col trascorso di cinque anni la tassa riferibile a consegne ommesse; col trascorso di due anni quella relativa a supplimenti sovra consegne insufficienti.

» Similmente dopo il trascorso di due anni dall' effettuato pagamento della tassa sarà prescritta l' azione in restituzione della medesima. »

Viene quindi approvato il seguente :

» Art. 14. Sono esenti dall' osservanza della presente legge i Corpi morali mani morte, il di cui reddito, derivante dai beni di cui all'articolo 1, non ecceda le lire cento.

Malan, propone che l'esenzione stabilita nell' art. 15 a favore dei parroci, sia estesa anche ai ministri delle religioni tollerate.

La Camera approva la massima e poscia approva l'articolo così concepito :

» Art. 15. Gli Istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi delli 24 dicembre 1836, e 1 marzo 1850, saranno esenti dalla tassa per le case che servono all'uso immediato di pio stabilimento.

Sono pure esenti le case o le porzioni di casa che sèrvono all' abitazione dei parroci e ministri delle religioni tollerate i quali ricevono congruo assegnamento dallo Stato o dai comuni ».

Falqui-Pes propone un aggiunta tendente a stabilire che la presente legge non sia posta in attività in Sardegna se non dopo l' attuazione della legge sul riordinamento dell' imposta prediale.

La proposta sostenuta dal proponente colla lettura di un discorso e difesa del dep. Sulis viene combattuta dal Regio Commissario.

Messa ai voti la Camera non la approva.

La votazione della legge per scrutinio segreto dà il seguente risultato :

Votanti	129
Maggioranza . .	65
Favorevoli . . .	98
Contrarii	31

Torelli propone che si tenga una seduta straordinaria questa sera per discutere la questione sollevata dalla petizione relativa alla strada in ferro per Valenza.

Ellena si oppone dicendo che stassera non potrebbero essere presenti alcuni deputati che intendono prendere la parola in questa discussione.

Paleocapa, Ministro dei lavori pubblici, facendo presente l' urgenza di procedere agli appalti dei lavori domanda di essere autorizzato a pubblicare gli avvisi d' asta salvo il ritirarli ove la Camera prenda una contraria determinazione. Egli dichiara chiedere questa autorizzazione vedendo che la discussione viene protratta di giorno in giorno ed affinchè non si accusi di venire ad imporre un voto alla Camera con un fatto compiuto.

Bosso dice che non vi è l'urgenza allegata dal Ministro, e chiede che non sia autorizzata la pubblicazione degli avvisi d'asta.

Moia propone che la questione si discuta domani.

Il Presidente osserva che la Camera ha già deciso di discutere domani il trattato di commercio colla Francia.

Mantelli e *Farina* sostengono che nulla osta alla pubblicazione degli avvisi d'Asta essendo già stato il Ministro autorizzato a mandare ad esecuzione i lavori su tutta la linea.

Bianchi propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla questione della pubblicazione degli avvisi d'asta.

La Camera consultata, lo adotta.

Josti propone che si faccia una seduta straordinaria domani sera.

Lanza appoggia la proposta, la quale messa ai voti viene dalla Camera approvata.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani. matt.

Discussione del trattato di commercio colla Francia.

Discussione del trattato colla Francia per la proprietà letteraria.

Ordine del giorno per la tornata della sera.

Discussione sulle petizioni relative alla strada di ferro a S. Salvadore.

NOTIZIE

Somme ricevute dall' Ufficio dell' Opinione per la colletta aperta dal Duca Litta a favore dei danneggiati per l' incendio di Yenne.

Avvocato Juva a nome della 1.a Compagnia della 1.a Legione Milizia Nazionale di Torino. L. 28 30.

— Allorquando il Ministro delle finanze faceva per la prima volta di pubblica ragione nel supplemento della *Gazzetta* del 1850 (num. 193), il quadro dei prodotti delle dogane, gabelle ed altri dazi indiretti, paragonati con quelli del semestre corrispondente del 1849, considerando siffatta pubblicazione siccome un buon pronostico ed una prova che il Ministero non rifuggisse da quella pubblicità che si conviene ad un Governo sinceramente costituzionale, avvertivamo com'essa dovesse pure estendersi ai diritti d' insinuazione, di bollo ed altri redditi indiretti, perchè il paese possa avere piena contezza del movimento degli affari commerciali e delle contrattazioni civili. La nostra aspettazione non venne finora soddisfatta.

Ora che ci cade sott'occhio il reso-conto, inserito nel *Moniteur* del 15 corrente, del prodotto di tutti i tributi e redditi indiretti in Francia dell'anno 1850 confrontato con quello degli anni 1848 e 1849, non possiamo ristare dal richiamare sovr'esso l' attenzione del signor Ministro delle Finanze e dal fargli eccitamento perchè voglia seguire l' esempio, in questo momento particolarmente in che la Camera sta discutendo i bilanci e le proposte ministeriali di nuove imposizioni, e quindi le occorre di avere sott'occhio il maggior numero possibile di dati statistici.

— Un R. Decreto del 13 stabilisce alcune norme relativamente alla sorveglianza delle carceri giudiziarie.

— Un altro Decreto sotto la stessa data stabilisce alcune regole per il servizio dei facchini nel Portofranco di Genova.

Siamo invitati ad inserire la seguente lettera che fu indirizzata al Direttore del giornale *La Croce di Cavoia* :

Signor Direttore,

Ella che conosce cosa sia stata la rivoluzione siciliana del 1848, e probabilmente non ignora, d'altra parte, chi sia il troppo noto, in Sicilia, Luigi Pellegrino, siamo certi accoglierà di buon grado nelle colonne del suo giornale la seguente dichiarazione. Abbiamo rispettato non solo, ma divisa anche noi l'opinione dei nostri più illustri concittadini, i quali hanno creduto non doversi opporre altro che silenzio alle infinite calunnie, con le quali un Luigi Pellegrino (per ragioni che non discendiamo ad investigare) intende, da Malta, d'attaccare la fama degli uomini della rivoluzione siciliana.

Ma ora che abbiamo notizia di essersi annunziato un recente libello di questo miserabile rivale del visconte d'Arlincourt, nell'ultimo num. della *Concordia*, con un' *acerba censura* della condotta e degli scritti di Giuseppe La Masa, al quale è indirizzato, noi crediamo ufficio di cittadino il dichiarare solennemente che l'autore di tale annunzio non era degno di scrivere in un giornale che rese servigi non lievi alla causa italiana.

Queste parole non vanno alla *Concordia*, forse morta, ma unicamente allo scrittore di quell'annunzio, che dobbiamo credere sia vivo; e d'altronde noi opiniamo doversi tutto il rispetto ai morti, ma doversene anche un poco alla riputazione dei vivi, ed alla verità, che non dee lasciarsi impunemente calpestare giammai.

Invitiamo ad un tempo qualsiasi onest' uomo dell' emigrazione siciliana (della quale, grazie a Dio, l'Italia non ha da arrossire) a combattere, se può questa nostra asserzione; cioè che i libelli pubblicati in Malta dal Pellegrino, sotto colore di difendere la rivoluzione siciliana, che infama, o quell'eroica Messina, per la quale ogni Italiano ed ogni popolo civile ha ben altro culto che quello di un Pellegrino, son degni d'essere pubblicamente bruciati con esecrazione in ogni angolo della terra che ne sia contaminato, ove la verità, la morale, la patria non siano nomi del tutto ignoti.

Luigi Orlando, *Vincenzo Gongora Natoli*, *Rosalino Pilo Gioeni.*

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 20 *gennaio.* Si trovano in questo porto l' *Eclaireur* e il *Vauban* piroscafi da guerra francesi, munito il primo di due cannoni, di 16 l'altro.

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 20 gennaio.

5 p. 100 1819	decorrenza	1 ottobre	L.	88 50
» 1831	»	1 genn.	»	87 00
» 1848 7.bre	»	1 7.bre	»	86 50
» » giugno	»	1 genn.	»	84 25
» 1834 obb.	»	1 genn.	»	975 00
» 1849 obb	»	1 ottobre	»	950 00
Azioni Banca Naz. god.		1 genn.	»	1550 00
» Società del Gaz god.		1 genn.	»	1700 00
Biglietti della Banca				Scapito.
da L. 100.	.	.	L.	» 90
da L. 250.	.	.	»	2 25
da L. 500.	.	.	»	4 55
da L. 1000.	.	.	»	9 00

Borsa di Parigi. — 16 gennaio.

Franc. 5 0|0	decorrenza	22 7.bre	L.	92 25
» 3 0|0	»	22 giugno.	»	57 10
Azioni della Banca god.		1 luglio	»	2240 00
Piem. 5 0|0 1849	»	1 luglio	»	85 50
Obbligazioni 1834	»	1 luglio	»	950 00
» 1849	»	1 ottobre	»	930 00

TEATRI D'OGGI

Teatro Regio : Opera, *La Gerusalemme* — Ballo : *I rivoluzionari di Fiandra* — Balletto : *Una metamorfosi d' amore.*

Teatro Carignano : Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita: *O presto o tardi — Il Muto di St-Malò.*

D'Angennes: Compagnia drammatica francese :

Teatro Sutera : Opera buffa, *I Tredici.*

Gerbino : Compagnia drammatica Cappella, si recita : *Il Campanaro di S. Paolo.*

Teatrino da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta : *Stanislao I alla visita dei lavori forzati* — Ballo : *Laomedonte.*

Teatrino Da S. Rocco (Gianduia) si rappresenta: *Giovanni d' Austria e il bastardo* — Ballo: *La visione d' un pittore, ossia Un viaggio da Torino al Tivoli di Moncalieri.*

LOTTERIA francese di VERGHE D' ORO

400,000 FR.

per 1 fr. 25 c.

Tre vincite di 400,000, 200,000 e 100,000, e duecento ventuna da 1,000 a 50,000 franchi.

Prezzo dei biglietti L. 1 cent. 25.

Per le garanzie vedere la Gazzetta ufficial e dei 4, 6, 11 e 14 gennaio.

Depositi a Torino: S. S. Paravia, libraio, piazza e palazzo di Città; Degiorgis, via Nuova n. 17; Gay, bazar nazionale, via Nuova; fratelli Simondetti, negozianti di carta, via di Po; C. Oberti, via D'Angennes, n. 18; A. Cappello, via dei Carrozzai, n. 18; all' ufficio di vetture del signor Bobert Onorato, piazza di Italia; a Casale, Antonio Deferrari; a Stradella, Comotti Stanislao direttore del velocifero.

VASTO LOCALE al piano terreno, adatto per qualunque officina, da affittare al presente, via S. Domenico, passata la porta N. 18, casa Bussolino; al primo piano di detta casa, dal 1.o dell'anno, vennero traslocati l'Ufficio e Distribuzione del Giornale *L'Opinione.*

Tipografia Arnaldi.